

I PASSERI DI PIAZZA GRIMANA

Piazza Grimana è quello che si potrebbe definire un nodo strategico della città, un crocevia di strade e di storia.

Vi nascono vie che, proseguendo quasi diritte, arrivano quasi ovunque.

Di fronte alla piazzetta, dove ogni giovedì si svolge il mercato, si erge, imponente, un magnifico edificio sede dell'Università per Stranieri; è Palazzo Gallenga, uno dei fiori all'occhiello del centro storico.

A sinistra la salita di Corso Garibaldi che porta alla bellissima chiesa di Sant'Agostino, alla caserma Fortebraccio e ancora più in alto al tempio di Porta S. Angelo, famoso per la sua forma circolare.

A destra il capolavoro dell'antichità: l'Arco Etrusco, porta di accesso al centro.

La piazza non è stata sempre come la vediamo oggi, anzi, solo un secolo fa l'arco era davvero l'unica via per il centro. Addirittura al posto della piazzetta c'erano delle case quindi si può dire che la piazza stessa non esistesse.

Poi, con il tempo, tutto è cambiato e adesso, per una volta, al posto delle case ci sono anche gli alberi; sì bellissimi elci che fanno ombra alle bancarelle del giovedì.

Naturalmente tutti gli edifici sono anneriti dal tempo e soprattutto dall'inquinamento; nelle ore, per così dire, di punta il traffico è molto intenso e a completare il tutto ci sono anche tre fermate di autobus.

Stavo proprio aspettando l'autobus quando ho assistito a ciò che voglio raccontare.

Avevo deciso di tornare a casa a piedi e avevo fatto già un bel po' di strada quando arrivai a piazza Grimana. Il freddo era come una lama sulla mia faccia e si infilava nelle maniche del cappotto come la sabbia del deserto durante una tempesta. Vidi la fermata; mi sembrò di aver camminato abbastanza. C'erano molte persone, soprattutto studenti e in maggioranza stranieri, tutti intirizziti come me, aspettavano il loro autobus.

Il cielo era limpido e il tramonto imminente gettava una luce suggestiva sull'Arco. Mi soffermai ad osservare il piccolo balcone in alto a sinistra racchiuso da archetti di colonne bianche; forse era stato costruito per qualche soldato che facesse la guardia alla città.

Soffiava un vento leggero e gelido e la gente attraversava la piazza a passo svelto; ognuno si affrettava a raggiungere un posto riscaldato.

Le auto sbucavano dalle stradine alla mia sinistra per incrociarsi in mezzo alla piazza e sparire in qualche altra stradina verso destra.

Assorta nelle mie osservazioni tutto quel baccano mi pareva avesse una certa musicalità; come se invece di un'accozzaglia di rumori e voci, fosse un sottofondo ordinato. Mi guardavo intorno, pensavo e ascoltavo.

E a poco a poco il rumore prese forma di musica.

Era un coro, senza direttore e senza spartiti, un canto antico come il mondo e più dolce di qualsiasi canto scritto dall'uomo.

Centinaia di passeri, da tutte le direzioni si dirigevano verso gli elci cinguettando a squarciagola.

Nel movimento ritmico delle fronde degli alberi si riconosceva il loro battito d'ali. Quel chiasso sovrastava di gran lunga il rumore della piazza e portava con sé un'allegria così travolgente da riscaldare l'aria intorno.

Ero rapita da quello spettacolo; gli uccelli continuavano ad arrivare, in picchiata, a quella che sembrava una grande festa.

Il sole calava rapidamente e il cielo si faceva più scuro, sicuramente i passeri si radunano su quegli alberi per la notte. Chissà che cosa si racconteranno ogni sera al ritorno dai loro viaggi!

Si diranno le vite degli uomini che hanno incontrato, le sciocchezze che hanno visto fare e i gesti d'amore a cui hanno assistito. Tramanderanno le storie che hanno imparato dai loro avi sulla gente di questa città.

Forse loro conoscono la storia dei monumenti e di chi li ha costruiti. Forse sanno quello che noi abbiamo dimenticato, che i nostri nonni non ci hanno mai raccontato.

Il canto si faceva più forte mentre numerose altre voci si univano al coro e io avrei voluto domandare loro: perché avete scelto questi alberi come casa? Perché in mezzo a questa piazza? Perché tra questi edifici?

E anche: come ci vedete da lassù? Che pensate di noi uomini, che abbiamo dimenticato tanto della nostra storia e ci preoccupiamo solo di correre senza sapere neanche verso dove?

Ma poi perché dovrebbero rispondermi? Magari non si interessano affatto a noi che viviamo qui sotto.

Magari i passeri di piazza Grimana si radunano tra i rami degli elci, la sera, per cantarsi poesie d'amore e festeggiare insieme un giorno che muore nell'attesa di uno nuovo che nascerà domani.

Federica Panico